
Sic IL LAVORO PSICOANALITICO



Un programma
nella psicoanalisi

Ambrogio Ballabio
Giacomo Contri
Mariella Contri
Maria Teresa Maiocchi
Alberto Turolla

J. Lacan
La circolare del 1974

In copertina, da: Nicola Sabbattini, *Pratica di fabricar scene* (Ravenna 1638) e da Franciscus Lang, *Dissertati de actione scenica* (München 1727).

Copyright *Sic*

Stampa Sipiel - Milano
novembre 1983

Presentazione di

IL LAVORO PSICOANALITICO
Associazione di Psicoanalisi

Prima parte

Documento

A. Ballabio, G. Contri, M. Contri, M.T. Maiocchi, A. Turolla

Seconda parte

J. Lacan

Una lettera: la circolare del 1974

1. IL PRINCIPIO DI INDIVIDUAZIONE DE *IL LAVORO PSICOANALITICO*

Il principio di individuazione de *Il lavoro psicoanalitico* è il suo *programma di lavoro*, definito e da ridefinirsi ogni due anni. I suoi partecipanti costituiranno dunque una comunità di lavoro [1].

La vocazione di comunità psicoanalitica comporta una parzialità che è comunque propria, almeno implicitamente, a tutte le associazioni psicoanalitiche. L'uscita dalla parzialità dipende dal loro riferimento al movimento complessivo della psicoanalisi [2] — riferimento critico, all'occorrenza, primigenio [3] nella comunità lacaniana —, il quale a sua volta vive di un'altra parzialità, o partitività [4] se si vuole, che è quella del passaggio al discorso psicoanalitico — che denuncia la pseudo-universalità del discorso universitario.

La parzialità loro propria è spesso celata dalle associazioni psicoanalitiche, allorché vi si confondono integralità dell'esperienza e pseudo-totalità del gruppo — al quale, è umoristico costatarlo, certi analisti si riducono come fosse un convento.

Ne *Il lavoro psicoanalitico* si intende al contrario esplicitare se non enfatizzare detta parzialità, facendola coincidere con un programma che non osta punto all'integralità dell'esperienza psicoanalitica. In ciò il principio ispiratore dell'Associazione è rinnovativo.

I fondatori di questa nuova Associazione passano a questo atto con tanta maggiore consapevolezza, in quanto si sono introdotti alla psicoanalisi attraverso il programma lacaniano [5], sapendo che esso era ed è tale, un programma appunto.

In seno alle indicazioni e agli sviluppi di quello, essi se ne danno uno determinato.

Lo fanno nello stesso atto con cui si oppongono a ogni illusione di contrapposizione tra ortodossia e ricerca, tra verità e sapere — è soltanto in un certo discorso, in cui il sapere occupa un certo posto, che il sapere si oppone alla verità —, tra trasmissione e progresso, tra formazione e indagine, tra critica delle deviazioni e nuove questioni. La

tenuta dei significanti della dottrina non coincide con la loro fissazione lessicale e fraseologica. Il nuovo è come tale didattico: questo è uno dei principi dell'esperienza analitica. Essi ricordano che il discorso psicoanalitico è un discorso senza parole. E soprattutto sanno che tale discorso non solo è lungi dall'aver dato tutti i suoi frutti — o dall'aver rivelato tutte le sue proprietà —, ma anche che esso potrebbe darci delle sorprese [6].

Essi si oppongono altresì al qualunqueismo del chiunque-qualsiasiosa-va-bene [7], nonché al lacanismo strambo di dottrina e pratica ridotte allo scivolamento indefinito di un numero definito di significanti l'uno sull'altro in un rinvio circolare senza arresto in cui vanno in rovina i concetti, la critica, e in ultima analisi l'analista stesso [8].

Si chiarisce, riguardo al comune riferimento Lacaniano, che nell'Associazione il pensiero di Lacan non viene posto come orizzonte, cioè come materia di studio — questa è la più comune e triviale concezione dell'insegnamento —, ma tra le sue premesse [9], che sono tali anche per l'ultimo arrivato.

I fondatori si propongono che anche l'ultimo arrivato, come pure loro stessi, siano condotti al punto in cui, poste come non fungibili le letture anzitutto di Freud — freudiana è la psicoanalisi —, e di Lacan — lacaniano è il commento [10] a Freud da cui muoviamo —, non sarà più necessaria la citazione: cioè in cui il testo del discorso analitico di ciascuno e tutti non necessiterà più, a rigore, il complemento della citazione, cioè un colmamento di lacune che rivelano il discorso come censurato, e il cinismo della censura (se si prendono le cose dal lato della clinica si vede: che il nevrotico cita prevalentemente con i nomi, lo psicotico cita prevalentemente senza nomi; lasciamo ora il caso del perverso, con il quale si pone forse più acutamente la questione della distinzione dello psicoanalista da esso).

2. IL CRITERIO DEL PROGRAMMA

Il criterio del programma dell'Associazione può essere enunciato aforisticamente: si lavorerà a ordine del giorno — o dell'anno, se si vuole —, quello suggerito se non imposto dall'attualità [11] parola da prendersi alla lettera — del discorso psicoanalitico.

Si può ben dire che la pratica giornaliera della psicoanalisi è il giornalismo ordinario del discorso analitico.

Tale ordine del giorno sarà di volta in volta il programma, colto e formulato secondo la capacità e l'intelligenza date.

Difficoltà, problemi, questioni, secondo le proposte dei partecipanti dell'Associazione, ne saranno parte essenziale. Ricordando che non tutti i supposti problemi sono tali, che vi sono difficoltà già risolte, e questioni già decise — e che *Il lavoro psicoanalitico* non è disposto al boy-scoutismo [12] delle finte questioni e dei problemi-esercitazione; e, quanto alle difficoltà, esso rinvierà ai testi, alle delucidazioni, nonché alla supervisione, per distinguere tra le difficoltà dell'incompetente e quelle dell'insieme della comunità psicoanalitica.

Importano anche obiezioni e critiche, di cui spesso gli psicoanalisti sono portatori coscienti ma inconfessati.

Compito dell'Associazione è di trasformare tali punti, come punti cruciali della dottrina, in programmi elaborabili.

3. IL PROGRAMMA DEL MOMENTO

Fin d'ora e per ora *Il lavoro psicoanalitico* si propone come programma: una messa a punto senza resti e tendenzialmente sistematica dei termini e dei temi fondamentali della psicoanalisi, nel progetto di un *Lexicon*. Questo non si ritiene vincolato al lemmario tradizionale dei diversi vocabolari della psicoanalisi esistenti. Questo lavoro, *in*

progress, prenderà le mosse da termini tolti dal testo lacaniano. Da quanto già fatto in tal senso, è risultato manifesto il cospicuo aspetto di indagine effettiva che ogni lemma comporta;

tutte quelle *libere proposte* — di cartel, gruppi, singoli — che si riconosceranno come coerenti con l'ispirazione dell'Associazione;

incontri di letture, presentazione e discussione di testi, che nulla obbligherà a esser tolti dalla letteratura psicoanalitica;

inchieste. Questa parola avrà un uso polivalente (inclusivo della recensione di riviste, libri, eventi culturali, anzitutto ma non esclusivamente del mondo psicoanalitico).

In particolare: ci si propone di promuovere un'inchiesta-questionario sulla concezione che gli psicoanalisti hanno della loro pratica;

in modo speciale, *Il lavoro psicoanalitico* privilegerà: — il tema della *legge* e del *diritto*, anche, benché non primariamente, in considerazione dei problemi attuali della comunità psicoanalitica nei suoi rapporti con la comunità politica, — il confronto della psicoanalisi con il dibattito più recente in fatto di epistemologia *scientifica* e storia delle scienze;

una *conferenza* mensile, aperta a membri, iscritti, invitati, con una comunicazione fondamentale e ampia discussione, sui temi giudicati cruciali del momento. Tale conferenza coinciderà con il momento ufficiale dell'insegnamento.

4. I SOGGETTI CONCRETI DEL LAVORO

Il lavoro psicoanalitico privilegia l'istituto del cartel. Riconosce nondimeno anche il lavoro di gruppi di altro tipo, così come di singoli.

Importa dichiarare: — nel lavoro e nella pubblicazione dei risultati, non ci saranno gradi; — non è affatto indispensabile che tutti gli iscritti o membri del LP divengano degli scriventi.

Diversi punti dello Statuto provvisorio saranno qui omessi, lo Statuto definitivo essendo destinato a essere elaborato in capo all'esperienza di due anni.

La partecipazione alla vita de *Il lavoro psicoanalitico* sarà di due tipi:

Membri dell'Associazione;

Iscritti all'Associazione. Potrà trattarsi anche di persone interessate a partecipare al e del LP, senza per questo essere interessate a diventarne Membri.

Si farà istanza di partecipazione al LP nell'atto stesso in cui ci si proporrà a esso, rivolgendosi al Segretariato, con un progetto di lavoro, in gruppo o singolarmente. Il taglio delle istanze sarà di competenza del Direttivo.

Per due anni l'attuale Direttivo assicurerà tutte le funzioni, compresa quella di pubblicare una lista di Membri e di Iscritti.

Il Direttivo avrà cura di pubblicare i fascicoli periodici dal titolo *Il lavoro psicoanalitico*, che saranno editati da *Sic*.

Articolazioni privilegiate. Fanno parte del principio di individuazione de *Il lavoro psicoanalitico* la comune discendenza e prospettiva dei suoi fondatori dall'insegnamento lacaniano. A questo riguardo, essi esprimono con libera e consapevole scelta la persuasione che non siano cadute ma restino operanti le ragioni che fino a oggi hanno motivato il loro riferimento all'*École de la Cause Freudienne* in quanto discendente dall'insegnamento lacaniano stesso, e la volontà di stabilire relazioni formali di articolazione tra ECF e LP. E' anche in attesa del dialogo con gli organi competenti dell'ECF che non è ancora stato redatto lo Statuto definitivo del LP.

NOTE

[1] *Comunità di lavoro e programma*

Che vi sia differenza tra comunità scientifica e comunità psicoanalitica, è usualmente noto. Importa tuttavia che questa distinzione sia chiarita affinché essa abbia una portata progressiva e militata, anziché essere subito regressivamente e luttuosamente come perdita banalmente data e ammessa rispetto a un più di rigore della scientificità che sarebbe compensato nella psicoanalisi da un più di soggettività. Il colmo, in questa prospettiva regressiva, lo si vede nella comune tendenza dei gruppi psicoanalitici a trattare la psicoanalisi come una sorta — primo tempo — di «scienza normale», e, non tornando i conti — secondo tempo — come scienza da normalizzare: nei casi più chic, sperimentalisticamente o formalisticamente, oppure, caso più comune, socialmente e ideologicamente.

Fatti questi cenni nei termini delle proposte kuhniane, ancora un cenno nei termini di quelle lakatosiane. Ci limiteremo a porre la questione se abbia un senso parlare di «programma di ricerca» psicoanalitico. E' questa soltanto un'allusione a uno dei diversi aspetti del confronto tra psicoanalisi, e scienza e epistemologia scientifica, confronto che più volte abbiamo sperimentato come fecondo, e che costituirà una delle linee privilegiate de *Il lavoro psicoanalitico*.

[2] *Movimento della psicoanalisi*

Partiamo dall'asserto che si dà un unico movimento della psicoanalisi e una sola, complessa e dibattuta quanto si vuole, comunità psicoanalitica mondiale: rispetto a cui la comunità lacaniana non costituisce, almeno nella sua definizione, un caso di frazionismo né di scisma, quali che siano state le passate vicende che hanno portato a una frattura, e che restano tutte da interpretare. E' in tal senso, e in tal senso soltanto, che apprezziamo il fatto che non sia mai stata costituita una Internazionale lacaniana.

Non per questo siamo favorevoli alla promozione di una sorta di ecumenismo dialogico tra componenti diverse di tale movimento — i sedicenti «freudiani ortodossi» che chiameremo piuttosto vetero

-freudiani, i kleiniani, i lacaniani, e altri — , dialogo di cui va rifiutato l'evidente modello ecclesiastico, che deforma i fatti in quanto è falso che esistano i «protestanti» della psicoanalisi.

Né, d'altra parte, viene in soccorso al dibattito psicoanalitico il modello del dibattito nella comunità scientifica.

Ancora una volta, gli psicoanalisti sono di fronte al bivio che si sposta permanentemente in avanti, tra produrre del nuovo o regredire.

[3] *Riferimento critico primigenio*

S'intende con queste parole quell'aspetto del programma lacaniano che si formulava nelle parole: «una critica assidua» che «nel campo aperto da Freud [...] denunci le deviazioni e i compromessi [...]». Benché talora, in passato, questo aspetto sia stato assolto in modo un po' codino o curiale, non solo, ma anche in modo tale che, il criticato essendo stato rigettato nel simbolico, ha finito per ricomparire nel reale del critico.

[4] *Partiticità*

Si è introdotta questa parola a scanso di equivoci sia di settorialità che di falsa modestia.

Il modello «partito», storicamente determinato com'è, è applicabile al movimento psicoanalitico soltanto con certe cautele, ma ha almeno il vantaggio di porsi come alternativo, e al modello ecclesiastico, e a quello scientifico tout court, e naturalmente a quello medico-professionistico. In «partito» la parzialità assume un significato inequivocabile.

In mancanza a tutt'oggi d'altra parola e modello, non ci peritiamo di definire il collegarsi pur diverso degli psicoanalisti come il partito della psicoanalisi, il che è ancora poco dire, stante che non c'è partito senza fini: ecco perché parliamo di programmi.

Rammentiamo altresì che partito non è sindacato.

[15] *Programma lacaniano*

Non proveremo neppure a illustrarlo sommariamente in queste righe, pur essendoci chiaro. Ricorderemo semplicemente che il carattere di progettualità è immanente all'opera lacaniana fin dai suoi inizi, come si vede nel titolo stesso di uno dei suoi primi scritti analitici, del '36, intitolato *Al di là del «principio di realtà»*, che terminava annunciando un secondo articolo che non sarà mai scritto, o almeno pubblicato: ma che altro ritroviamo nell'opera scritta e di insegnamento orale di Lacan, se non lo sviluppo di tale titolo assunto come programma?

Sappiamo che nel *milieu* lacaniano, questo nostro porre l'accento sulla programmaticità del lavoro di Lacan apparirà come una novità, forse non a tutti ben accetta. Altri preferisce parlare di « fedeltà » al maestro, il che pare a noi un po' vago.

Fin dall'inizio degli anni '80, nello stesso *milieu* si diffondeva lo slogan *poursuivre avec Lacan*. Poiché non è per nulla che abbiamo avuto questo maestro, e ne riconosciamo il programma, il nostro di *poursuivre* sarà fatto di indicazioni di programmi — e auspichiamo che altri segua questo esempio, con noi o distintamente da noi.

[6] *Sorprese*

Non lo si dirà mai abbastanza: la sorpresa è il criterio stesso della psicoanalisi, e la sua fine è la fine della psicoanalisi stessa.

Strano a dirsi, vi sono analisti, vetero-freudiani, kleiniani, lacaniani, ecc., per i quali la fine dell'analisi è la fine stessa dell'accadere, o del sorprendersi dopo tale termine, si applicherà, si lavorerà, si farà ogni sorta di cose come se l'ultimo giorno fosse velluto —, il che equivale a dire che la fine di un'analisi è la fine della psicoanalisi.

[7] *Everything-everybody goes*

Noi muoviamo dall'assumere che c'è un criterio di demarcazione della psicoanalisi.

Diamo rilievo teorico alla constatazione empirica che non chiunque può essere analista, quand'anche abbia fatto un'analisi «didattica» comunque la si intenda.

[8] *Vanno in rovina...*

Non solo ciò non accade soltanto nel «lacanismo strambo» — ma esiste lacanismo non strambo?; inoltre il lacanismo è ben lungi dall'essere soltanto un fenomeno italiano —, ma al contrario quest'ultimo esplicita in modo esaltato ciò che accade ubiquitariamente nella psicoanalisi allorché la dottrina vi si riduce a gerghi di gruppo, la cui consistenza risulta assicurata dal solo fatto che il numero di significanti di ogni gergo è fisso fino alla stereotipia, e il suo rapporto a un reale è eluso nel rinvio sostitutivo alla pratica ridotta a una sua concezione empirico-psicologica.

[9] *Premessa*

La parole «premessa» non ha qui il significato di proposizioni del sillogismo da cui si precipiterà la conclusione, ma di preliminare, di introduzione, di già lì.

Abbiamo fin troppo visto l'oscillazione del pendolo del lacanismo: dall'aggrarsi come anime in pena tra enunciati di cui non si trova il bandolo, al precipitarsi nella pseudo-soluzione citatoria, fraseologica, di maniera, che in ultima analisi è la soluzione cinica del non assumere mai nulla, del potersi sempre tirare indietro: poiché in tal modo il discorso del maestro è preliminarmente denunciato come il *suo* discorso, il *suo* affare, il *suo* rischio di intellettuale in fondo isolato che se ha dei seguaci è perché ha avuto successo nella cultura.

Più in generale: chiunque legga la «letteratura» psicoanalitica, non può non osservare che essa è divenuta, da tempo e ancor oggi, una sorta di genere letterario, per di più in un'epoca in cui la critica dei generi letterari è stata fatta.

Ora, l'opera di Lacan è, nella psicoanalisi, una produzione che tra le altre cose testimonia del fatto che dal «genere» psicoanalitico si può uscire — non solo, ma che se ne deve uscire, se, come pensiamo, il genere nella psicoanalisi è interpretabile come resistenza.

In quello che denunciavamo come lacanismo, c'è stata un'autentica ricaduta nel genere letterario psicoanalitico, variante lacaniana, il che ci sembra contraddittorio con l'insegnamento dello stesso nome.

[10] *Commento*

O commentario. E' questa l'autodefinizione che Lacan dava del suo lavoro. Che assumiamo come comprensiva del suo programma, delle sue proposte, del suo stile. Rammentiamo anche che Lacan dava a questa parola un certo significato medioevale di pratica del testo.

[11] *Attualità*

Con questa parola pensiamo a qualcosa che potrebbe chiamarsi: gli atti degli psicoanalisti — che per noi non coincidono con la routine di un mestiere concepito come routine.

Parlando di giornalismo ordinario del discorso psicoanalitico, siamo consapevoli di dare il cambio alla «Gazzetta» di Hegel. Ciò non sarebbe un desiderio preso per realtà, se questo fosse il modo generale degli psicoanalisti di concepire la pratica psicoanalitica.

[12] *Boyscoutismo e movimento psicoanalitico*

Questo è un sarcasmo meritato, non solo da quel lacanismo di cui vogliamo disfarci. Ma meritato a rigore: uno dei vantaggi degli effetti del programma lacaniano, è che questioni latenti diventano manifeste, per il meglio o per il peggio.

Infatti: quel modo vetero-freudiano da cui Lacan giustamente si discostava, si caratterizzava, e tuttora si caratterizza, nella dottrina così come nella condotta, per una opposizione infantile/adulto che è precisamente ciò da cui — unitamente alla presunzione illusoria della esistenza autonoma del cosiddetto «test di realtà» — il vecchio freudismo non si è mai liberato: ha anzi continuato a dare per ovviamente certa quell'esistenza reale-ideale dell'«adulto» che non è mai stata dimostrata e che non è più ovvia di quella di quel dio di cui perlomeno v'è chi si è dato pena di procurar dimostrazione. In tal modo, notevole danno è procurato ai pazienti stessi, incanalati come essi sono verso quel reale-ideale che resterà l'inalizzato di tutte le analisi.

Differenzialmente, in quel modo che chiamiamo lacanistico, in cui almeno il sospetto sull'adulto è stato bene o male inoculato più che analiticamente promosso, si è prodotto, al posto dell'adulterio, ciò

che chiameremmo — *sit venia* al gioco di parole cui indulgiamo raramente — *adolessenzialismo*. Gli psicologi hanno da tempo osservato che l'adolescenza — siamo noi a esprimerlo così — è adolecenza. E è noto che la dottrina psicoanalitica riconosce in quella post-maturazione cui si dà nome di «adolescenza» il momento di un accadere che ri-assumerà l'accadere psichico anteriore in un nuovo dramma, che non è per nulla evolutivamente predestinato a costituire una sintesi superiore o più «matura».

I tratti dell'adolessenzialismo, non è difficile riconoscerli nel lacanismo, ma — e è qui che usciamo dal puro sarcasmo — ciò che interessa è riconoscervi l'altra via sbagliata rispetto all'infanto-adultismo.

Nell'una e nell'altra di queste due vie, individuiamo anche due ideali culturalmente datati: l'ideale dell'adulto, ottocentesco; dell'adolescenza, novecentesco, e particolarmente coltivato tra le due guerre.

Seconda Parte

J. Lacan

UNA LETTERA: LA CIRCOLARE DEL 1974

Programma lacaniano e discredito del lacanismo

Il testo qui riprodotto era stato edito da *Sic* nel 1978 in un volume intitolato *Lacan in Italia*, che riferiva in apertura uno scambio di battute preso da *Cime abissali* di A. Zinoviev:

Il Pessimista Peggio di così non potrebbe andare!

L'Ottimista Sì che potrebbe...!

Infatti, tra il '74, data della presente circolare, e gli anni successivi, ha potuto andare peggio di così, donde il diffuso e meritato discredito del lacanismo.

Non diremo ora delle pecche che tale discredito hanno fatto meritare: ma soltanto che almeno in questo caso le opere sono state retribuite come meritavano.

Riteniamo possibile che i soggetti concreti del lacanismo trovino strade nuove.

Quanto all'uso insistito in queste pagine del vocabolo «lacanismo», teniamo a precisare che non riconosciamo alcuna simmetria tra gli «ismi» di «lacanismo» e di «freudismo».

Queste pagine sono state scritte dai. Lacan nell'aprile 1974 affinché fossero subito consegnate nelle mani dei suoi tre («tripode») allievi operanti in Italia (G. Contri, M. Drazien, A. Verdiglione) in quanto pressantemente incaricati dallo stesso Lacan di fondare la nuova associazione psicoanalitica avente per nome da lui stesso proposto, *La cosa freudiana*.

Dal male (vedasi poi «discordia», ma non solo questa) al peggio il passo fu brevissimo, e in fondo istantaneo, pur essendosi deprimentemente protratto per più di un anno, con l'incessante pressione di Lacan che investì in questa iniziativa, è il caso di dirlo, tutta la sua autorità.

Se ripubblichiamo quel testo, di contro al discredito di cui s'è detto e su cui non desideriamo tornare, è perché esso costituisce un esempio esplicito di programma di un Lacan maturo, non solo negli anni ma nel momento più avanzato del suo percorso analitico.

Esso è un programma, anche se non indica iniziative da fare, come d'altronde si conviene all'enciclicità di una circolare autorevole. Eccetto che su un punto, di cui sembra da stupire che fosse da Lacan proposto in Italia, con discepoli di limitata esperienza, anziché in Francia, con discepoli di relativamente vecchia data: si intende il punto in cui ci si chiede perché non passare dall'«é fatta», cioè analisti sì ma perché in funzione, all'essere in funzione perché analisti.

Comunque sia, lo riproduciamo oggi come nostra attualità, a prescindere dai reperti archeologici del paragrafo I e dei due primi capoversi del paragrafo II.

[L'intitolazione è redazionale, così come la suddivisione in paragrafi].

I

Tal quale si presenta, il gruppo italiano ha questo di buono, che è tripode. Il che può bastare a sedercisi su.

Quanto al dar sede al discorso psicoanalitico, è tempo di metterlo alla prova: l'uso deciderà del suo equilibrio.

Che pensi — «con i suoi piedi», ecco ciò che è alla portata dell'essere parlante da quando vagisce.

Pure, sarà bene dare per stabilito, al punto presente, che voto pro o contro decide della preponderanza del pensiero se i piedi segnano tempo di discordia.

II

Suggerisco loro di partire da ciò in cui ho dovuto rifondere un altro gruppo, cioè *l'École Freudienne de Paris*.

L'analista detto *dell'École*, A. E, si recluta ormai col sottomettersi alla prova detta della *passe*, cui nondimeno nulla lo obbliga, perché al tempo stesso *l'École* ne delega alcuni che non le si offrono, in qualità di analista membro *dell'École*,

Il gruppo italiano, se mi vuole ascoltare, si atterrà a nominare coloro che vi postuleranno il proprio ingresso in base al principio della *passe*, assumendosi il rischio che non ce ne sia(no).

Il principio è il seguente, l'ho già detto in questi termini.

L'analista non si autorizza che da sé e di sé, ciò va da sé. Poco gli cale una garanzia che la mia Scuola gli dà senza dubbio sotto la cifra ironica di A.M.E. Non è *con questo* che opera. Il gruppo italiano non è in condizione di fornire questa garanzia.

Ciò cui deve vigilare è che, a autorizzarsi da sé, ci sia soltanto dell'analista.

Giacché la mia tesi, inaugurante in quanto rompe con la pratica per cui pretese Società fanno dell'analisi un'aggregazione, non implica però che chiunque, cioè non importa chi, sia analista.

Infatti; in ciò che essa enuncia è dell'analista che si tratta. Essa suppone che ce ne sia(no).

Autorizzarsi non è auto-ri(tuali)zzarsi.

Perché ho posto d'altronde che è dal *pas-tout*, non-tutto e non

-ogni, che l'analista sorge.

Non-ogni essere di parola può autorizzarsi a fare un analista. Lo prova il fatto che se l'analisi vi è necessaria, tuttavia non è sufficiente.

Solo l'analista, cioè non chiunque, non s'autorizza che da sé.

Ce n'è, è fatta: ma è perché sono in funzione. Funzione che rende solo probabile l'ex-sistenza dell'analista. Probabilità sufficiente a garantire che ce ne sia(no): il fatto che le probabilità siano grandi per ciascuno, le lascia insufficienti per tutti.

Tuttavia se convenisse che fossero in funzione solo degli analisti, assumere ciò come scopo sarebbe degno del tripode italiano.

III

Questa strada vorrei ora aprire, se esso la vuole seguire.

Occorre per questo (dove risulta perché io abbia aspettato ad aprirla), occorre del reale tener conto. Cioè di ciò che proviene dalla nostra esperienza del sapere:

C'è del sapere nel reale. Benché a ospitare quello sia lo scienziato e non l'analista.

L'analista ospita un altro sapere, a un altro posto, ma che del sapere nel reale deve tener conto. Lo scienziato produce il sapere, con la sembianza di farsene il soggetto. Condizione necessaria ma non sufficiente. Se non seduce il padrone velando il fatto che lì è la sua rovina, questo sapere rimarrà sepolto come lo è stato per venti secoli in cui lo scienziato si è creduto sì soggetto, ma solo di dissertazione più o meno eloquente.

Torno su questo punto fin troppo noto, solo per ricordare che l'analisi dipende da ciò, ma che tuttavia ciò non ne costituisce condizione sufficiente.

Bisognava che vi si aggiungesse il clamore di una pretesa umanità, per la quale il sapere non è fatto perché essa non lo desidera.

Non c'è analista se non in quanto questo desiderio gli venga, cioè in quanto già per ciò stesso egli sia lo scarto della suddetta (umanità).

Ho detto già: è questa la condizione di cui, in qualche lato delle sue avventure, l'analista deve portare il marchio. Sta ai suoi congeneri di «sapere» trovarlo. Salta agli occhi che ciò suppone un altro sapere precedentemente elaborato, di cui il sapere scientifico ha fornito il modello e porta la responsabilità. Quella stessa che gli imputo, di

aver trasmesso ai soli scarti della dotta ignoranza un desiderio inedito. Che si tratta di verificare: per fare dell'analista. Comunque sia quanto a ciò che la scienza deve alla struttura isterica, il romanzo di Freud, è i suoi amori con la verità.

Cioè il modello di cui l'analista, se ce n'è uno, rappresenta la caduta, lo scarto come ho detto, ma non uno qualsiasi.

Credere che la scienza è vera col pretesto che è trasmissibile (matematicamente) è un'idea propriamente delirante che ciascuno dei suoi passi refuta rigettando ai tempi andati una prima formulazione. Non c'è per questo alcun progresso registrabile in difetto di saperne il seguito. C'è solo la scoperta di un sapere nel reale. Alla buon'ora!, un ordine che non ha nulla a che fare con quello immaginato prima della scienza, ma che nessuna ragione assicura che sia una buon'ora.

Se il grano d'analista è vagliato dalla pula di scarto che ho detto, è per il fatto di cominciare a accorgersi che l'umanità trova di che definirsi in rapporto alla buon'ora, al *bonheur*, alla felicità (ci sta a mollo: per lei non c'è che buon'ora), e è proprio qui che egli deve aver isolato la causa del suo orrore del proprio, e staccato da quello di tutti, orrore di sapere.

Allora sì, sa essere uno scarto. E' ciò che l'analisi ha dovuto almeno fargli sentire. Se non ne è portato all'entusiasmo, magari ci sarà anche stata analisi, ma niente analista. Com'è spesso illustrato dalla mia *passee* di fresca data: quanto basta perché i *passeurs* risultino disonorati dal lasciar la cosa incerta, senza di che il caso va a finire in una candidatura pulitamente declinata.

Il che avrà un'altra portata nel gruppo italiano, saprà di un'altra portata, se mi segue in questa faccenda. All'*École* di Parigi infatti, nonostante quanto sopra, va liscia. Dato che l'analista s'autorizza da sé, la sua pecca passa ai *passeurs* e la seduta continua per la generale buon'ora, tinta però di depressione.

Ciò che il gruppo italiano guadagnerebbe seguendomi, è un po' più di serietà di ciò 'cui giungo io con la mia prudenza. A questo fine bisogna che esso assuma un rischio.

IV

Articolerò ora le cose per gente che m'intende.

C'è l'oggetto (a). Ora esso ex-siste, nella misura in cui io l'ho costruito. Suppongo che si conoscano le sue quattro sostanze episodi-

che, che si sappia a che serve, avvolto com'è da quella pulsione per cui ciascuno si mira al cuore e non vi arriva che con un tiro che lo manca.

Ciò fa da supporto alle realizzazioni più effettive, — e anche alle realtà più avvincenti.

Se è questo il frutto dell'analisi, rimandate il sullodato soggetto ai suoi cari studi. Egli ornerà di vasi supplementari il patrimonio ritenuto costituire il buonumore di Dio. Che si ami crederci o che ripugni, ciò ha lo stesso valore per l'albero genealogico donde sussiste l'inconscio.

Il lui o la lei in questione gli danno acconciamente il cambio.

Non si autorizzi da analista, poiché non avrà mai il tempo di contribuire al sapere, senza di che non c'è possibilità che l'analisi continui a far premio sul mercato, cioè: che il gruppo italiano non sia votato all'estinzione.

Del sapere in gioco ho emesso il principio come da quel punto ideale che tutto permette di supporre allorché si ha il senso del disegno su grande scala: non c'è rapporto sessuale, intendo rapporto che possa essere messo in scrittura.

Se è così, inutile provarci, mi si dirà, non voi per carità, ma se sono i vostri candidati, è uno in più da bocciare, non avendo possibilità alcuna di contribuire a quel sapere senza di cui vi estinguerete.

infatti, senza mettere alla prova questo rapporto con lo scrivere, non c'è modo di arrivare a ciò che ho, nel momento stesso in cui ne ponevo l'inesistenza, proposto come uno scopo grazie a cui la psicoanalisi si eguaglierebbe alla scienza: cioè dimostrare che questo rapporto è impossibile a scriversi, cioè che è in questo che non è affermabile ma anche non refutabile: a titolo di verità.

Con la conseguenza che non c'è verità che possa dirsi tutta, neppur questa, poiché questa non la si dice né poco né tanto. La verità non serve a nient'altro che a costituire il posto donde questo sapere si denuncia.

Ma questo sapere è tutt'altro che niente. Giacché si tratta del fatto che accedendo al reale lo determina tanto quanto il sapere della scienza.

Naturalmente questo sapere non l'abbiamo in tasca. Bisogna inventarlo.

Né più né meno, non scoprirlo perché qui la verità non è niente più che legna da ardere, dicobene: la verità quale procede dal f...tere, e non dalla furfanteria dello sfottere o del fregare.

Il sapere designato da Freud con l'inconscio, è ciò che *l'humus* umano inventa per la propria perennità da una generazione all'altra, e ora che se n'è fatto l'inventario si sa che ciò dà prova di una desolante mancanza d'immaginazione.

Non lo si può intendere che con beneficio d'inventario, di questo inventario: cioè lasciando in sospeso l'immaginazione che al riguardo non va lontano, e mettendo a frutto il contributo del simbolico e del reale, annodati qui dall'immaginario (ecco perché non si può lasciarlo cadere), e tentando, a partire da quelli, che hanno pur sempre dato prova di sé nel sapere, di ingrandire le risorse grazie a cui pervenire, di questo increscioso rapporto, a dispensarsene, dispensarsi dal passare di lì per far l'amore più degno di quella chiacchiera montata che oggi esso costituisce, — *sicut palea* diceva S. Tommaso terminando la sua vita di monaco. Trovatemi un analista di questa taglia, capace di innestare 'st'affare su altro che su un abbozzo d' *organon*.

V

Concludo: il ruolo di *passeurs* sarà assicurato dal tripode stesso fino a nuovo ordine dato che il gruppo non ha che questi tre piedi.

Tutto deve ruotare intorno agli scritti di prossima pubblicazione.

NOTA

Va osservato il fatto, non d'attualità psicoanalitica ma di cronaca, che il frazionismo a oltranza che ha caratterizzato a partire dal 1973 i seguaci di Lacan in Italia, ha anticipato, davvero pre-maturamente, il frazionismo non meno spinto che ha caratterizzato i seguaci di Lacan in Francia dopo la Dissoluzione dell'*École Freudienne de Paris* all'inizio del 1980.

Il vizio occulto che stava alla base di tale vistosa litigiosità, non va visto nella tendenza a costituire gruppi diversi, con programmi diversi e tipi di organizzazione diversi — cosa auspicabile, al contrario —, ma nell'incapacità a riconoscere l'altro — in quel significato di *riconoscere* che lo oppone a *disconoscere* —, nel fine di costituire una più vasta comunità.

Quella prova lacaniana che è detta *passe* — questione del riconoscimento di ciò che porta qualcuno a autorizzarsi come psicoanalista—, denuncia l'insufficienza del criterio corrente, vigente anche nel *milieu* lacaniano in fondo, di riconosci-

mento dell'analista in quanto fondato solo su tests comunitari o paradigmatici: — l'aver fatto una analisi con un didatta di una particolare associazione o comunque con un analista ritenuto autorevole di essa, — idem per i controlli, qualche formalità di accettazione della candidatura, — la conformità agli standards del gruppo, — oltre a quel tanto di non anormalità e non eccessiva stupidità palesi che è richiesto anche in altre carriere.

Ora, in questo insieme di tests, ciò che prevale nel criterio di riconoscimento è il gruppo, con il suo inevitabile — trattandosi pur sempre di piccoli gruppi, anche in quelli più numerosi di altri — conoscersi e conoscere i conoscenti.

La prova della *passé*, considerata nel suo solo principio, ha questo di nuovo: che essa pone il sapere sul fondamento dell'autorizzazione dell'analista, come indipendente dal possedere o meno informazioni sulla sua formazione, appartenenza, nonché conoscenza. Essa contesta che il gruppo psicoanalitico come tale — luogo tradizionale del *management* della formazione psicoanalitica — sia all'altezza dell'autorizzazione dell'analista e del sapere su di essa — al di là ovviamente, troppo ovviamente, del riconoscere che se finora si è fatto così è per il solo motivo, non disprezzabile a condizione di saperlo, che... si fa quel che si può, e che non si è mai fatto altro.

E' nel tenere conto di tutto ciò, che non abbiamo più procrastinato — peraltro dopo una notevole esperienza anche associativa* — l'operare la costituzione di un nuovo gruppo, *Il lavoro psicoanalitico*, come associazione. Non ci importava fare un nuovo gruppo nel già noiosamente molteplice pullulare lacaniano, ancor meno nell'idea di fare finalmente l'associazione «giusta» a paragone di altre, ma di dare materia di gruppo a un programma in quanto logicamente programmato a associarsi o collegarsi con altri.

Per questo: - non imposteremo alcuna sorta di *passé*- interna, ritenendo che nessun gruppo psicoanalitico locale sia in grado di farlo propriamente; — siamo disponibili a qualsiasi revisione, e persino alla dissoluzione — ma non certo auto -affondamento — del nostro statuto giuridico (tanto più in quanto non ci facciamo illusioni su quei gruppuscoli che in fin dei conti sono quelle associazioni psicoanalitiche che ci si compiace di chiamare pomposamente «Istituzioni»): a condizione che ciò comporti la sussunzione del nostro progetto in un progetto più logicamente potente e più ampio, al quale *Il lavoro psicoanalitico* si pone fin d'ora in ordine, quand'anche quel *più* non dovesse mai realizzarsi.

* Tale esperienza associativa è consistita, in modi diversi nel tempo per ognuno di noi, nella passata partecipazione ai fatti associativi denominati *Scuola Freudiana*, *La cosa freudiana*, «Intercartel» dell'*École de la Cause freudienne*, nonché, a Parigi, all'*École Freudienne de Paris* e all'*École de la Cause Freudienne*. Qualcuno di noi ha frequentemente preso parte a Congressi e incontri diversi dell'IPA e della Società Italiana di Psicoanalisi

Sic



Sic Materiali per la psicoanalisi, rivista e iniziativa editoriale fondata da Giacomo Contri. Sic edita le ricerche dell'associazione *Il lavoro psicoanalitico*, inizialmente nella veste dei presenti fascicoli bimestrali.

Segretariato: G. Bonora, v. Decembrio 3, 20137 Milano (Italia) - Tel. 54.86.733